



Rassegna stampa ragionata

Sabato 20 gennaio

La 54esima edizione del **World economic forum** si è chiusa con **venti di guerra**. L'obiettivo era quello di «*ricostruire la fiducia*», ma il 2024 sarà un anno complicato e **peggiore del previsto**, scrive Fabrizio **Goria** per **La Stampa**. Il messaggio che arriva da Davos è **più cupo** rispetto a quello di un anno fa. A pesare sono i conflitti, vecchi e nuovi. Dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per il Mar Rosso e gli scontri tra Iran e Pakistan, il rischio di un **deragliamento della crescita mondiale** è reale. Sullo sfondo, lo scontro aperto fra gli **investitori istituzionali** e la Banca centrale europea (Bce), alla vigilia della decisione di giovedì prossimo. «*Le scommesse troppo aggressive sui tagli dei tassi non ci aiutano*», ha tuonato la presidente Christine **Lagarde**. Amareggiati i fondi hedge, che si aspettavano più chiarezza sulle prime sforbiciate. Il concetto forse più significativo dell'ultimo giorno di Davos lo ha enunciato Lagarde, parlando della situazione attuale. Dopo un 2023 che ha registrato un andamento assai **migliore delle previsioni**, si può affermare che la normalizzazione sia iniziata, ma che siamo entrati nella "non normalità". Vale a dire, siamo ancora nelle **sabbie mobili**. Le note positive sono che **l'inflazione è su una traiettoria discendente** e l'economia globale si è «*dimostrata molto resiliente*», come ha sottolineato il ministro tedesco delle Finanze, Christian Lindner. Quelle negative sono i **consumi in netto calo**, ma soprattutto la già ben visibile **flessione del commercio internazionale**. La guerra tra Israele e Hamas ha incrementato i **rischi geopolitici nel Medio Oriente** e ora c'è il pericolo che la destabilizzazione si allarghi. «*L'unica cosa che mancava era l'apertura del nuovo fronte fra Iran e Pakistan*», si sfoga Ian **Bremmer**, presidente di Eurasia. Secondo cui «*non bisogna ignorare l'impatto economico del blocco del Canale di Suez, che può essere più prolungato di quanto molti stimano*». Gli occhi del Wef sono puntati al **Mar Rosso**. Si dice preoccupata Ngozi Okonjo-Iweala, direttrice generale dell'Organizzazione mondiale del Commercio (World Trade Organization, Wto), secondo cui, con Suez sotto scacco dei ribelli yemeniti Houthi, si possono creare le condizioni per un mercato ritracciamento degli scambi internazionali. L'allargamento delle ostilità può portare a un **incremento dei costi** delle materie prime. Tradotto: nuova inflazione. Che andrebbe a colpire, in prima battuta, proprio i Paesi del Mediterraneo. Quindi buona parte dell'eurozona. Fra le prime a lanciare l'allarme è la **Banca d'Italia**. Nel suo ultimo Bollettino evidenzia come «*gli attacchi alle navi nel Mar Rosso rappresentano un rischio per le importazioni italiane*». Perché da quelle acque **passa quasi il 16% dell'import di beni di valore**, in prevalenza dalla Cina. Un pericolo anche per la moda **Made in Italy**, la cui filiera si approvvigiona per un terzo **attraverso Suez**. È sulla scia di questo timore che si è consumata la frattura tra la comunicazione dei banchieri centrali europei e le aspettative dei mercati finanziari. (...) Sulla questione Mar Rosso, e possibile escalation, Lagarde è stata vaga. L'interpretazione delle sue parole **non ha soddisfatto gli investitori**. Si parla, interpretando appunto, di una prima sforbiciata a giugno. Un banchiere centrale, dietro anonimato, conferma che potrebbe essere un'opzione. «*Ma molto dipenderà dalle guerre in corso e dalle tensioni geopolitiche nel Mar Rosso. Non è possibile fornire indicazioni più precise*», spiega nella lounge del Congress Centre. Questo si potrebbe tradurre in **più volatilità**, parola che è stata una delle più sentite da quando Lagarde è arrivata a Davos, insieme a **incertezza**.



Abbiamo il **dovere di combattere e impegnarci** per la **sicurezza sul lavoro, e non dimenticarlo mai**. **Altri due operai morti** e due gravemente feriti. È il bilancio nero di una giornata di lavoro, di cui scrive tra gli altri il **Corriere della sera**. Un bollettino che va ad **allungare la lista delle vittime di infortunio** e che spinge i **sindacati** a chiedere e pretendere, ancora una volta, più **sicurezza nelle fabbriche**, perché *«è ora di dire basta»*. Le tragedie sono successe nelle Marche. La prima a Jesi, in provincia di Ancona. A perdere la vita, nello stabilimento della **Cnh** che produce trattori è stato un dipendente di una ditta esterna addetta alle manutenzioni. Aveva 55 anni. Insieme a un collega stava collocando dei pannelli isolanti sul tetto di un capannone. È precipitato nel piazzale e **per lui non c'è stato nulla da fare**. **Fim, Fiom, Uilm, Aqcf** hanno chiesto e **ottenuto il fermo dell'attività** per l'intera giornata, *«in segno di cordoglio»*: *«Situazione inaccettabile, la salvaguardia della salute delle lavoratrici e dei lavoratori deve essere un dovere dello Stato, delle istituzioni e delle associazioni industriali»*. In serata, è invece **deceduto un fabbro**, avvolto dalle fiamme nel suo laboratorio a Rapagnano, in **provincia di Fermo**. L'incendio si sarebbe sviluppato a causa di qualche sostanza chimica presente sulla tuta o dalla bombola per la fiamma ossidrica. Un **grave incidente sul lavoro** si è verificato anche ai **cantieri navali di Fincantieri** a Monfalcone, in provincia di Gorizia. Un **operaio di 23 anni**, di origini bengalesi, è rimasto **schacciato** a causa del crollo di un ponteggio. Il giovane ha subito un trauma cranico e toracico, la **prognosi è riservata**. Un incidente sul lavoro si è verificato anche nella **zona industriale di Grosseto**, dove un uomo di 52 anni è caduto da una scala. Le **sue condizioni sono gravi**.

L'economia italiana rallenta ancora, e per il governo si complica la gestione dei conti pubblici. Secondo **Bankitalia** la crescita si è fermata sul finire dello scorso anno, e nel 2024 il prodotto interno lordo salirà solo dello **0,6%**, come riportano per il **Corriere della sera** Andrea **Ducci** e Mario **Sensini**. **Distante dall'obiettivo dell'1,2%** fissato dal governo. Con un pil inferiore al previsto sarà più difficile portare il rapporto con il deficit al 4,3% programmatico. E come ha ribadito ieri il vice presidente della Commissione europea Valdis **Dombrovskis**, invitando l'Italia a fare **nuovi sforzi sul Mes**, il bilancio 2024 *«non è pienamente in linea con le raccomandazioni del Consiglio. A primavera ha aggiunto ripartiranno le procedure di infrazione per i deficit eccessivi»*. Una dichiarazione fin troppo esplicita che in serata ha spinto Dombrovskis a una precisazione. «La posizione della Commissione sulla manovra è quella di novembre, non è cambiata», segnala una nota diffusa da un portavoce della commissione, per ribadire che non c'è alcuna valutazione negativa ulteriore sui contenuti della legge di bilancio. Anche dal governo arriva una rassicurazione per conto del ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**. Le parole di **Dombrovskis** ricalcano il giudizio espresso dalla Commissione a novembre, sottolinea il ministero dell'Economia, che conferma le parole di allora del ministro: *«Andiamo avanti con sano realismo, nonostante l'eredità dell'impatto negativo di energia e Superbonus»*. Nella maggioranza però il richiamo della Ue alimenta qualche polemica. Del resto i Paesi che rischiano la procedura sono 11, e **l'Italia, assieme alla Germania ed altri 6 Stati è messa meglio della Francia**. Come ricorda però Bankitalia i rischi per l'economia sono di un'ulteriore flessione della crescita. Tanto che il governo deve cominciare a puntellare i conti pubblici con una nuova stagione di privatizzazioni. A fissare l'asticella degli incassi attesi dal governo è la nota di aggiornamento del Def, che ha indicato **20 miliardi di euro di cessioni**. Un obiettivo che impone al ministero dell'Economia l'avvio della scelta sulle modalità di vendita e sul perimetro degli asset da cedere. Una prima operazione è stata ultimata venendo il 25% di Monte dei Paschi, in questo caso la cessione è avvenuta tramite una procedura accelerata che



ha garantito 920 milioni di incassi, ma a un prezzo scontato del 5% rispetto ai valori di borsa. Una condizione che **il Tesoro intende evitare**. Le cessioni del 2024, salvo eccezione, dovranno avvenire tramite **collocamenti sul mercato**, richiedendo almeno un semestre. La prima operazione dovrebbe riguardare **Eni**, che grazie al riacquisto di azioni proprie si ritrova in tesoreria titoli per un **controvalore pari a circa 2 miliardi**. Eni conta di chiudere il **piano di buy back** azionario nelle prossime settimane, una volta ultimato il Tesoro potrebbe, dunque, cedere quote con un duplice risultato: incassare un paio di miliardi senza, tuttavia, scendere sotto la quota di controllo, proprio grazie alle azioni riacquistate da Eni stessa. La mossa successiva riguarderebbe **Poste, oggi posseduta al 29%** dal Tesoro e **al 35% da Cdp**. La società vale in Borsa 13 miliardi e la vendita di una tranche del 20% da parte del Tesoro assicurerebbe oltre 2,5 miliardi di euro. Un'ulteriore tranche potrebbe poi essere valorizzata nel corso del 2025. Nello stesso periodo potrebbe avvenire la **privatizzazione di Fs**, non appena predisposto un riassetto societario che mettendo insieme le infrastrutture (binari e strade) potrebbe garantire, secondo alcune stime, **oltre 10 miliardi con la cessione** di una quota attorno al 30%.

Intervista sulle **privatizzazioni** di Enrico Marro a Carlo Cottarelli, sul **Corriere della sera**. **Dopo Mps** il governo sembra intenzionato a vendere il 4% dell'Eni. Che ne pensa di questa nuova tornata di privatizzazioni? *«L'obiettivo del governo — risponde Carlo Cottarelli, economista dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica di Milano — è arrivare ad incassare circa 20 miliardi di euro in tre anni e quindi è normale che prenda queste iniziative. Il punto è che queste privatizzazioni sono state decise non perché ci sia un piano preciso, ma come un espediente per far quadrare i conti»*. In che senso? *«Nel senso che questi 20 miliardi sono necessari perché altrimenti il **debito pubblico dell'Italia sarebbe aumentato** e questo non ce lo possiamo permettere. Queste **privatizzazioni sono quindi come il coniglio** che si tira fuori dal cappello quando non si sa come rispettare gli impegni di bilancio. Poi, per carità, mi auguro che ci riescano»*. Ritiene che l'obiettivo di 20 miliardi in tre anni sia realistico? *«Intanto, non è chiaro come il governo voglia realizzare questo risultato. **Ci sono molte partite aperte, come quella di Ita** che ancora attende **il via libera definitivo da Bruxelles**. E poi dipende, perché se da una parte si incassa, vendendo quote dell'Eni, e dall'altra si spende...»*. A cosa si riferisce? *«Per esempio alle **tante risorse necessarie per salvare l'Ilva**, anche questo un intervento comprensibile che però rischia ancora una volta di non essere risolutivo. E comunque è chiaro che alla fine i conti delle privatizzazioni potrebbero non tornare. Ma ho l'impressione che al governo servisse soprattutto mandare un messaggio rassicurante»*. Ai mercati? *«E soprattutto alla Commissione europea. Che per ora **prende atto** della voce privatizzazioni che concorre a impedire che il debito pubblico salga, salvo poi verificare che ciò accada. Ma questo si vedrà più avanti»*. Il governo, pur cedendo quote, mira a mantenerne il controllo delle società. È giusto o questo può scoraggiare gli investitori privati? *«Non credo che il fatto che governo mantenga il controllo renda più difficile vendere le azioni. **Si tratta di scelte strategiche**, ma si potrebbero vendere anche quote maggiori, a beneficio della riduzione del debito. Inoltre, se uno crede che la **gestione privata** sia meglio della pubblica, dovrebbe favorire **un'ulteriore privatizzazione**. Da questo punto di vista, però, la priorità andrebbe data a società come Poste o Ferrovie, che si muovono in mercati meno concorrenziali, rispetto a società come **Eni o Leonardo** che sono inserite nella **competizione internazionale**»*.

Fin qui una **richiesta formale a rivedere i saldi** è arrivata da Bruxelles solo alla **Francia**, per il «rischio di mancata conformità» del suo programma di bilancio con le indicazioni della Commissione europea, scrive Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**. Ma anche l'Italia *«dovrebbe tenersi*



pronta» alla **correzione dei conti**, che sulla carta «*non sono pienamente in linea*» con le raccomandazioni comunitarie e nella realtà rischiano di allontanarsene ulteriormente per una crescita apparentemente destinata a fermarsi molto sotto il +1,2% indicato dal Governo come confermato ieri da Bankitalia. Nel giorno in cui l'**Ufficio parlamentare di bilancio pubblica il focus annuale** che mette a confronto i **Documenti programmatici di bilancio (Dpb)** dei Paesi dell'Eurozona e ricorda il **giudizio di fatto sospeso di Bruxelles** sulla manovra italiana, dalla Commissione arriva la conferma più diretta «*il budget italiano non sembra essere in linea con le raccomandazioni Ue, e abbiamo chiesto all'Italia di intraprendere deviazioni e di rimettere in linea*» i conti «*con le nostre raccomandazioni*», taglia corto il vicepresidente dell'Esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis. Da Bruxelles arriva la conferma: «*La posizione della commissione non è cambiata*». «*Le parole del commissario ripetono il giudizio espresso dalla commissione il 21 novembre scorso*», sottolinea in serata una nota del Mef; lettura confermata del resto anche dai portavoce di Bruxelles secondo cui «*la posizione della commissione non è cambiata*». Le ragioni **non sono difficili da riassumere**. Il programma di finanza pubblica varato dal Governo per costruire la manovra rispetta i limiti di aumento della spesa primaria, ma **mantiene ampiamente il deficit sopra il 3%** (al 4,3%) e aggancia la mini-discesa del debito, dal **140,2% di fine 2023 al 140,1% messo a preventivo quest'anno**, a una **crescita tendenziale dell'1%** che sale all'1,2% nell'obiettivo programmatico. Proprio questo è **oggi l'anello più debole**: perché è chiaro che con una crescita 2024 come quella stimata da Via Nazionale, dimezzata rispetto agli obiettivi del Governo, la marginale flessione del debito sarebbe ipotecata in assenza di altre variabili: e fra queste la prima è inevitabilmente rappresentata da una correzione dei conti, in ogni caso da collocare dopo le Europee di giugno anche per gli adattamenti decisi al calendario della governane economica comunitaria nell'anno elettorale. Sulla valutazione Ue dei conti italiani pesa inevitabilmente **la corsa 2023 del Superbonus**, che ha anche un effetto collaterale sul **calcolo della spesa primaria** su cui la Commissione aveva deciso di fondare anche il **nuovo Patto di stabilità** prima dei correttivi e delle aggiunte imposte dal faticoso negoziato fra Governi. La **continua revisione al rialzo** dei costi generati dai crediti d'imposta sul bilancio pubblico, ricorda l'Autorità parlamentare dei conti, ha spinto la Commissione a rilevare che «*la stima più recente del livello dell'aggregato di spesa per il 2023 sia superiore alle stime effettuate a luglio, al momento della formulazione delle raccomandazioni*»; con la conseguenza che «*se la spesa netta nel 2023 fosse quella prevista al momento della raccomandazione, il tasso di crescita dell'indicatore previsto per il 2024 sarebbe superiore al tasso di crescita massimo raccomandato dal Consiglio*». Nel **quadro tracciato dall'Upb** si rileva anche che **non solo l'Italia** fatica a restare sul sentiero indicato dalla commissione. All'uscita della clausola di fuga dal Patto l'Eurozona si **presenta con otto Paesi su 20** che prevedono quest'anno un **disavanzo pari o superiore al 3%**, dieci Stati che superano il tetto di spesa primaria indicato dalla Commissione e un **debito pubblico medio al 90,1%**, cioè 30 punti sopra l'obiettivo dei Trattati. Numeri che non facilitano il ritorno in campo delle regole fiscali.

Per quasi un **milione di dipendenti degli studi professionali** la buona notizia è che si inizia a vedere il traguardo del **rinnovo contrattuale**. L'accordo è scaduto nel 2018. Prima il Covid e poi una serie di difficoltà sia sulla parte normativa che economica ha rallentato il confronto. Gaetano **Stella**, presidente di **Confprofessioni e Consigliere Cnel**, che rappresenta la parte datoriale - i titolari degli studi -, spera che la partita arrivi finalmente a una soluzione. «*Martedì 16 - racconta - abbiamo raggiunto un buon equilibrio per quanto riguarda la disciplina*



normativa del contratto. Ora ci rivedremo mercoledì 24 e all'ordine del giorno ci sono gli aspetti economici. Confido che **troveremo un'intesa**». Quali sono i punti che fondano il suo ottimismo? Martedì **tutti i sindacati si sono ripresentati al tavolo**, dopo che a luglio avevamo delineato la parte normativa ma subito dopo abbiamo dovuto registrare uno **stop sulla regolamentazione economica**. Su questo fronte siete ancora distanti? Abbiamo fatto un grande sforzo, prendendo atto dell'aumento dell'inflazione. Abbiamo presentato un'offerta che riteniamo adeguata anche per quanto riguarda **l'indennità di vacanza contrattuale**. Dobbiamo tenere in considerazione **l'equilibrio economico finanziario delle realtà professionali**. Vedremo cosa succederà mercoledì ma nutro una ragionevole speranza di essere vicini a chiudere. Dal punto di vista normativo l'accordo è già perfezionato? Dobbiamo ancora fare qualche ragionamento sulla disciplina dei contratti a termine, in particolare sulle causali. Poi **centrale è la bilateralità**, che consente di **ampliare il welfare** ma che è a carico dei datori di lavoro. Come nel contratto scaduto pensiamo che assistenza e welfare debbano essere estesi anche ai professionisti, in modo **complementare ai servizi offerti dalla Casse di previdenza**. L'altro giorno al Cnel si è **insediata la consulta sul lavoro autonomo**, di cui lei è coordinatore. Quali gli obiettivi? Lavoreremo per facilitare migliori assetti organizzativi negli studi professionali, anche alla luce degli sviluppi collegati all'intelligenza artificiale. Prioritario anche definire una maggiore protezione sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps.

Norme di sicurezza semplificate per i **beneficiari di assegno d'inclusione (Adi)** o **supporto per la formazione e lavoro (Sfl)** che partecipano a progetti utili alla collettività (Puc), ci aggiorna Carla **De Lellis** su **Italia Oggi**. A stabilirlo è il decreto n. 156 del 15 dicembre 2023 del ministro del lavoro, pubblicato nella G.U. n. 14 del 18 gennaio 2024, che **aggiorna le linee guida sui Puc**. Gli obblighi di sicurezza. Ai beneficiari di Adi o del Sfl impegnati nei Puc a titolarità dei comuni o di altre p.a., stabilisce il decreto, **si applicano gli obblighi in materia di sicurezza previsti in relazione ai volontari**. Pertanto: vanno utilizzate le **attrezzature di lavoro in conformità alle norme del Tu sicurezza** (dlgs n. 81 del 9 aprile 2008); occorre munirsi di **dispositivi di protezione individuale (Dpi)** e utilizzati conformemente alle norme del Tu sicurezza; occorre munirsi di **apposita tessera di riconoscimento**, con fotografia e proprie generalità, qualora si presti servizio in luogo di lavoro nel quale si svolgano **attività in regime di appalto o subappalto**. I diritti di sicurezza. Relativamente ai rischi propri delle attività svolte, e con oneri a proprio carico, **chi è occupato in Puc può beneficiare di sorveglianza sanitaria** e partecipare a corsi di formazione specifici. Al via i Puc. Il dm n. 156/2023 pubblicato in Gazzetta Ufficiale, si ricorda, dà attuazione all'art. 6, comma 5, del decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019 che ha **confermato i Puc già vigenti unitamente al reddito di cittadinanza**, abrogato il 31 dicembre 2023, e disciplinati dal dm 22 ottobre 20019. Per i **fruttori di Adi** l'impegno alla partecipazione al Puc può derivare dal **patto d'inclusione**, perché in **carico ai servizi sociali**; o dal **patto di servizio** personalizzato, perché in **carico ai centri per l'impiego**. Per i beneficiari di Sfl il Puc rappresenta una delle misure alle quali, se si partecipa, si ha **diritto al sussidio mensile** di 350 euro per 12 mesi.

Pensioni, **separare assistenza e previdenza per aiutare i conti?** Le regole dell' Europa non ammettono trucchi e inganni, sostiene nel suo Spillone sul **Quotidiano del Sud** Giuliano **Cazzola**. Per un anziano signore che, come il sottoscritto, si è occupato di pensioni, da almeno cinquant'anni e in vari e diversi ruoli, i **Rapporti annuali di Itinerari previdenziali** sono dei veri e propri best sellers, che dovrebbero essere adottati come libri di testo nelle università per l'esame di diritto della previdenza sociale. **Sono però da sempre in dissenso** con quanti - come



Alberto **Brambilla** e in generale i dirigenti sindarAli (si vedano da ultime le dichiarazioni di Luigi **Sbarra**) - individuano nella **cosiddetta separazione** tra previdenza ed assistenza un **contributo alla sostenibilità finanziaria**, del sistema. E non credo che si tratti di una questione di opinioni, ma di attinenza o meno alle norme, alle regole della contabilità e alle fonti ufficiali. Quale è la tesi dei "separatori": mandiamo a Bruxelles solo l'indicazione della percentuale (sul Pil) di quella che è - secondo loro - la **spesa pensionistica** di carattere previdenziale (ovvero **finanziata dai contributi**) al **netto di quella per l'assistenza** (2% circa di Pil) e dimostriamo così di avere le **carte in regola** rispetto alle critiche che ci sono rivolte con riguardo ad una spesa eccessiva. Se questo fosse possibile non si capirebbe perché insistiamo a "farci del male" comunicando in sede europea ed internazionale dati che ci danneggiano. Il fatto è che, **nella Comunità, le statistiche si compilano secondo regole comuni** e concordate in sede Eurostat, dove vengono definiti anche i criteri per calcolare la spesa pensionistica. Sulla base di questi criteri emergono i dati anomali del nostro sistema. In teoria, si possono adottare regole diverse, ma lo si deve fare uniformemente, assieme agli altri, non ogni Paese a sua discrezione. Ma l'argomento fondamentale per smentire i "separatisti" è un altro. Che cosa è **considerata assistenza secondo la Costituzione**? Leggiamo il comma 1 dell'articolo 38: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". E' evidente che -proprio per la loro natura - le prestazioni che sono riconosciute ai cittadini in quelle condizioni sono a **carico della fiscalità generale**. Da noi, nel tempo, il concetto si è rovesciato: è assistenza tutto ciò che viene finanziato dal bilancio dello Stato e non dalle risorse provenienti dalla contribuzione sociale. Ovvero non si guarda più alla natura della prestazione ma alla **titolarietà del finanziamento**. Seguendo questa teoria finiremmo per contabilizzare come assistenza anche la spesa coperta da fiscalizzazione ora pari al 6% o al 7% a seconda dei redditi. **Il ragionamento corretto**, confermato dalla letteratura internazionale in materia, è un altro: **la spesa pensionistica** - per una serie di motivi - è **finanziata in parte con la contribuzione della produzione e in parte con trasferimenti dal bilancio dello Stato**, che sono entrate regolari come i **contributi**, perché è la legge che prevede che talune prestazioni o parte di esse siano coperte con risorse provenienti dalla fiscalità generale. A queste conclusioni arrivò - lo ricordo a Sbarra- nella passata legislatura anche il Comitato tecnico incaricato dal governo, su input dei sindacati, di approfondire il tema della **separazione della previdenza dall'assistenza**. Il Comitato concluse i suoi lavori con un documento dove si ribadiva che il canale di finanziamento delle prestazioni (contributi sociali o fiscalità generale) non può essere utilizzato come criterio per la quantificazione della spesa previdenziale per una duplice ragione: 1) nulla osta che una spesa di carattere previdenziale sia finanziata attraverso imposte invece che con contributi, come dimostra anche la comparazione europea. (...) Ma resta un ulteriore argomento: la separazione tra previdenza e assistenza è già vigente sulla base di alcuni provvedimenti legislativi: la legge- madre n.88 del 1989 che **riformò il bilancio dell'Inps** e le due leggi finanziarie del 1998 e 1999; quest'ultime rivolte a sistemare i rapporti finanziari e l'Inps in vista dell'entrata, nell'euro una del 1989, l'altra del 1998). (...)

Renato **Brunetta** è stato nominato ieri **Cavaliere nell'ordine nazionale della Legione d'Onore**. E stato Martin **Briens**, **ambasciatore di Francia** in Italia, a conferire il titolo di **Chevalier de la Légion d'honneur** a nome del **presidente della Repubblica francese** a Brunetta, attualmente **presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)**, già **ministro** per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, presidente della **Fondazione Venezia Capitale mondiale della sostenibilità**. La cerimonia si è svolta ieri a Roma a **Palazzo**



Farnese, sede dell'**ambasciata di Francia**. Era presente anche il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro.

Fabrizio Goria – Allarme mar Rosso per la crescita globale – La Stampa
Ducci e Sensini – Il PIL dell’Italia allo 0,6%. Bankitalia taglia le stime – Corriere della sera
Redazionale – Brunetta insignito della Legion d’onore – Corriere della sera
Enrico Marro – Intervista a Carlo Cottarelli – Corriere della sera
Gianni Trovati – UPB pesa il superbonus – Il Sole 24 ore
Maria Carla De Cesari – Il contratto degli studi professionali verso traguardo - Il Sole 24 Ore
Carla De Lellis – Nuovi PUC pronti a partire – Il Sole 24 Ore
Giuliano Cazzola – Pensioni separare assistenza e previdenza? - Quotidiano del Sud

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it